

Il Barometro della solidarietà 2021 della Catena

Sondaggio

Dicembre 2021

SOTCMO

1	In breve	3
1.1	Lo studio	3

2	Risultati principali	4
2.1	La solidarietà durante la pandemia	4
2.2	Responsabilità e bene comune	7
2.3	Disponibilità ad aiutare	10
2.4	Abitudini di donazione della popolazione	11

COLOPHON

Il Barometro della solidarietà 2021 della Catena 2021, 12/2021

Committente: Catena della solidarietà

Società incaricata: Sotomo, Dolderstrasse 24, 8032 Zurigo.

Autori/autrici: Michael Hermann, Anna John, Virginia Wenger

In breve

1.1. LO STUDIO

La pandemia di Covid-19 è uno stress test per la coesione e la solidarietà in Svizzera e nel mondo intero. Più dura è la crisi, più gravi sono i divari e i conflitti. Il lavoro della Catena della Solidarietà poggia proprio sul principio della solidarietà. La Fondazione interviene a sostegno delle persone in difficoltà e può farlo soltanto grazie all'impegno finanziario volontario e alla solidarietà della popolazione. Con il primo Barometro della solidarietà, la Catena vuole contribuire a una migliore comprensione delle sfaccettature della solidarietà in questo paese, ossia del rapporto tra egocentrismo e disponibilità all'aiuto, delle diverse percezioni della solidarietà, dei valori e dell'agire quotidiano. Un tema di questo studio è l'aiuto di vicinato, un altro sono i fattori che spingono le persone a sostenere finanziariamente in maniera volontaria gli altri. Per analizzare queste questioni, la Catena della Solidarietà ha incaricato l'istituto di ricerca Sotomo di condurre un sondaggio tra la popolazione svizzera.

I risultati del sondaggio, al quale hanno partecipato oltre 3'000 persone della Svizzera tedesca, francese e italiana, sono rappresentativi della popolazione linguisticamente integrata. Secondo le persone interpellate, la pandemia ha avuto un impatto negativo sulla solidarietà in generale in Svizzera. Diversamente, nel privato si delinea una tendenza all'aumento della solidarietà. La pandemia ha così contribuito a un certo ritiro della solidarietà nella sfera privata e in una vicinanza spaziale. Il sondaggio online è stato condotto tra il 15 e il 30 settembre 2021.

Risultati principali

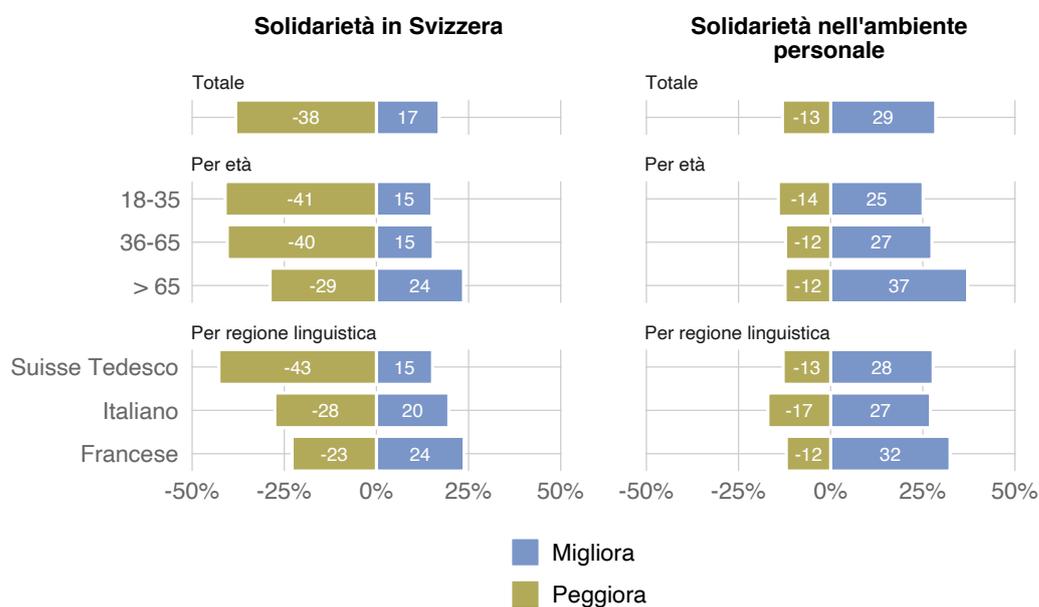
2.1. LA SOLIDARIETÀ DURANTE LA PANDEMIA

Dal sondaggio risulta che, nella percezione della popolazione svizzera, la solidarietà sociale ha sofferto nella pandemia. In particolare le persone interpellate della Svizzera tedesca percepiscono un'erosione della solidarietà. Qui, anche la polarizzazione attorno alle misure adottate per contrastare la pandemia è particolarmente forte. I giovani sono considerati particolarmente solidali in questa situazione pandemica. Sono i meno colpiti dalla malattia, ma allo stesso tempo i loro ambienti sono quelli più limitati dalle misure. Gli over 65 giudicano tuttavia la propria fascia d'età ancora più solidale dei giovani adulti.

Nonostante la valutazione pessimistica dello sviluppo della solidarietà sociale globale, in tutte le regioni linguistiche si percepisce un aumento della solidarietà nella sfera personale. Nelle ultime settimane e mesi, i media hanno riportato spesso notizie di conflitti e tensioni nel settore privato; tuttavia verosimilmente la spinta solidale di vicinato registrata durante la prima fase sembra protrarsi tuttora, anche se in misura minore. Sono soprattutto gli over 65 ad aver beneficiato di questo aiuto e ora percepiscono la solidarietà nella sfera personale più positivamente rispetto a prima della pandemia.

Evoluzione della solidarietà in Svizzera durante la pandemia di COVID-19 (fig. 1)

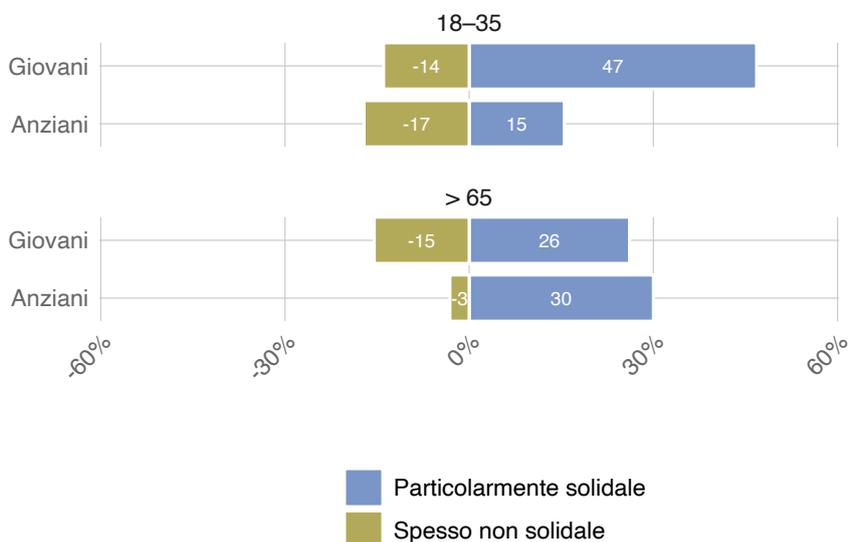
«Secondo lei, in generale, com'è cambiata in Svizzera la solidarietà durante la pandemia di COVID-19?», «Secondo lei, com'è cambiata nel suo ambiente la solidarietà durante la pandemia di COVID-19?»



Quasi un terzo di coloro che si sono impegnati all'inizio della pandemia per aiutare parenti o vicini di casa, continuano a farlo in parte tuttora. Un altro 40% di coloro che si erano impegnati in precedenza, dichiara di aver comunque mantenuto ottimi contatti e rapporti. Aiutarsi tra vicini è usuale, in particolare nella Svizzera tedesca. Nei Cantoni di lingua tedesca tuttavia la gente è più riservata rispetto alla Svizzera romanda quando si tratta di inviti a casa. I romandi si considerano inoltre molto più disponibili dei loro vicini francesi. Nella Svizzera italiana, l'aiuto di vicinato è meno vissuto. È strano, visto che gli abitanti della vicina penisola sono considerati particolarmente affabili e disponibili. Tuttavia, lo stesso discorso si applica ovunque in Svizzera: quando si tratta di soldi, l'aiuto dei vicini si ferma. Qui devono intervenire altre reti di sicurezza e altre forme di solidarietà.

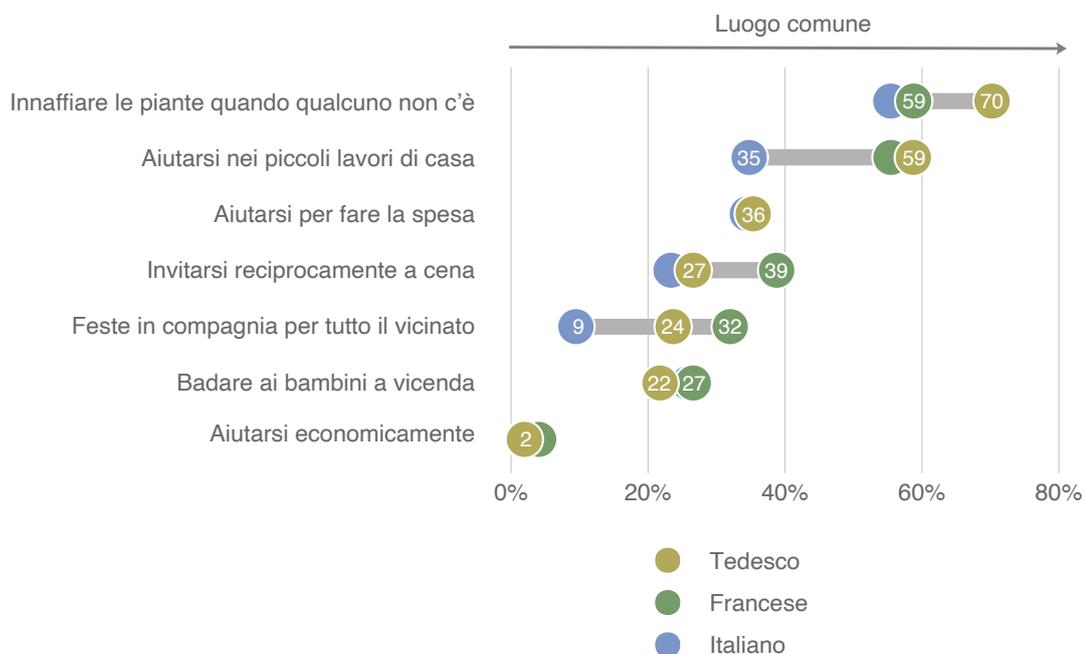
Valutazione della solidarietà delle fasce di popolazione durante la pandemia – secondo l'età (fig. 2)

«Durante la pandemia di COVID-19, finora, quali gruppi si sono comportati in modo particolarmente solidale?», «Quali gruppi, finora, non si sono comportati in modo particolarmente solidale?»



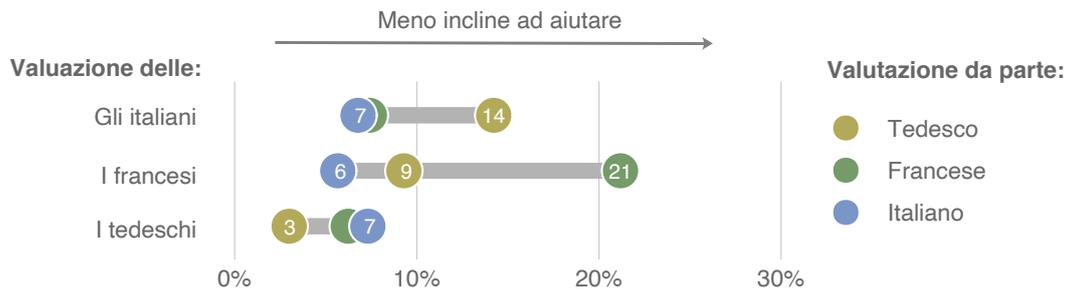
Aiuto tra vicini – secondo la regione linguistica (fig. 3)

«In che modo ci si aiuta a vicenda nel suo vicinato?»



Percezione dell'inclinazione ad aiutare il prossimo – secondo la regione linguistica (fig. 4)

«Chi è meno incline ad aiutare il prossimo?»

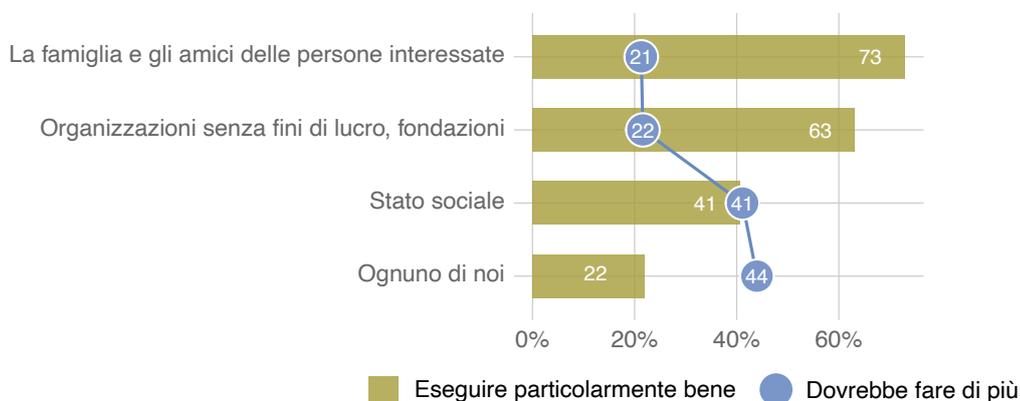


2.2. RESPONSABILITÀ E BENE COMUNE

Un quinto delle persone interpellate si augura un maggiore impegno a favore di chi si trova in difficoltà da parte della famiglia e degli amici della persona interessata nonché da parte delle organizzazioni senza fini di lucro. Per il 41%, lo stato sociale dovrebbe intervenire maggiormente, mentre il 44% ritiene che tutti dovrebbero fare di più per aiutare le persone nel bisogno. Tuttavia, le priorità divergono sensibilmente tra le varie fasce d'età. Gli under 35 puntano chiaramente sullo stato sociale, mentre gli over 65 attribuirebbero maggiori responsabilità alle famiglie e alle organizzazioni senza fini di lucro. Questo indica che le giovani generazioni considerano la solidarietà più come una questione di stato e meno come una questione privata rispetto alla vecchia generazione.

Chi fa tanto e chi troppo poco (fig. 5)

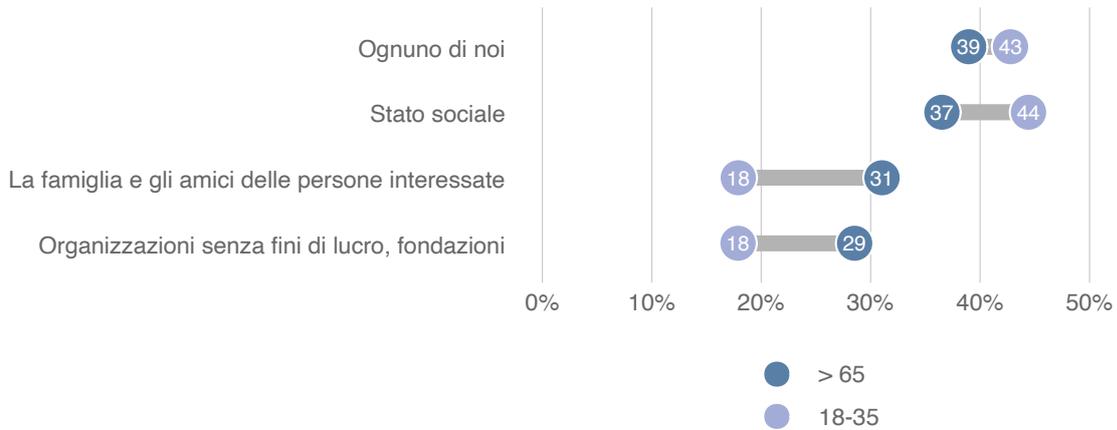
«Dal suo punto di vista, chi fa tanto per le persone in difficoltà?», «Chi, secondo lei, dovrebbe fare di più per le persone in difficoltà?»



La popolazione svizzera ritiene che per recuperare il ritardo ci si dovrebbe rivolgere in primo luogo alle persone più benestanti. Solo il 14% pensa che attualmente questa fascia di popolazione contribuisca in maniera sensibile in situazioni di emergenza, mentre metà degli interpellati si aspetta un maggiore impegno finanziario da parte loro. Tuttavia, tra la popolazione svizzera regna l'ambivalenza riguardo alle promesse pubbliche di donazioni da parte delle persone più ricche. Nell'ambito della cosiddetta campagna «The Giving Pledge», centinaia di persona straricche, specialmente negli Stati Uniti, hanno promesso pubblicamente di donare gran parte del loro patrimonio. Mentre metà degli interpellati vede in questo gesto un impegno prezioso, quasi altrettanti lo considerano in primo luogo come un modo per farsi pubblicità. Queste valutazioni sono accompagnate dal fatto che oltre l'80% degli svizzeri crede che sia meglio tacere le proprie buone azioni piuttosto che parlarne pubblicamente. Un aspetto della tradizione svizzera della discrezione sopravvissuto fino ad oggi. È interessante notare che il fatto di fare del bene e di non parlarne è ancora più saldamente radicato nella Svizzera latina che nella Svizzera tedesca (circa il 90%).

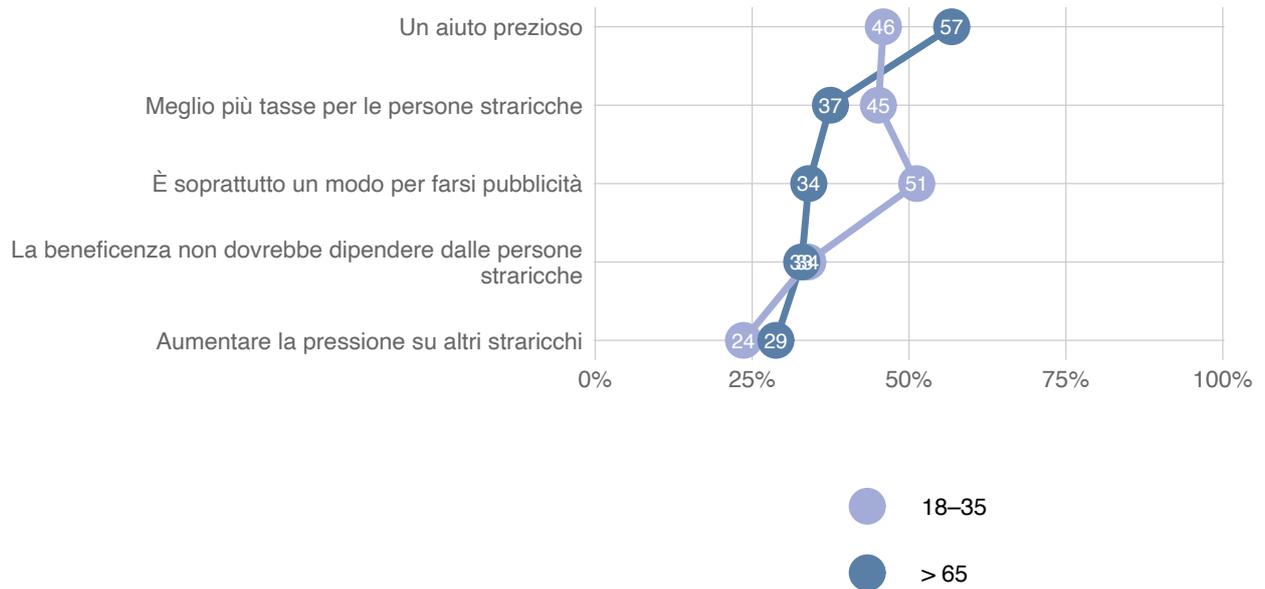
Chi dovrebbe fare di più per le persone in difficoltà – secondo l'età (fig. 6)

«Chi, secondo lei, dovrebbe fare di più per le persone in difficoltà?»



The Giving Pledge – secondo l'età (fig. 7)

«Nell'ambito dell'iniziativa «The Giving Pledge» centinaia di persone straricche hanno promesso pubblicamente di donare almeno la metà del proprio patrimonio. Che cosa ne pensa?»

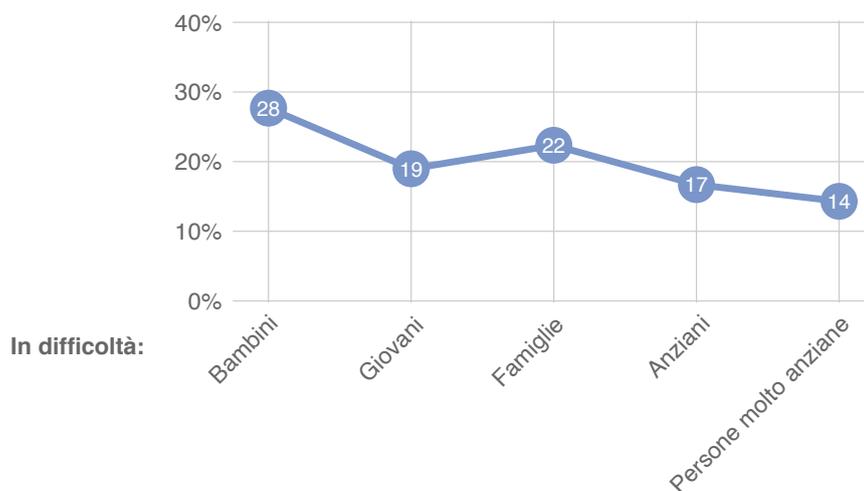


2.3. DISPONIBILITÀ AD AIUTARE

Chi bisognerebbe sostenere con contributi finanziari volontari? La disponibilità della popolazione svizzera a pagare è molto elevata per i bambini, ma molto bassa per le persone anziane. Entrambe le fasi della vita sono particolarmente vulnerabili, ma i bambini sono l'espressione dell'innocenza e, data la loro lunga prospettiva di vita, in questa fascia di età gli aiuti hanno un impatto particolarmente forte, perlomeno potenzialmente. Anche la distribuzione geografica degli aiuti auspicata è unilaterale: i partecipanti al sondaggio impiegherebbero solo in 27% dei fondi per le situazioni d'emergenza all'estero. Il 41% lo destinerebbero agli aiuti d'urgenza nella regione e il 33% al resto della Svizzera.

Priorizzazione dei beneficiari (fig. 8)

«Immagini di poter mettere a disposizione un'ingente somma di denaro per degli aiuti. Come suddivide la somma totale (100) in percentuale tra i seguenti cinque gruppi?»



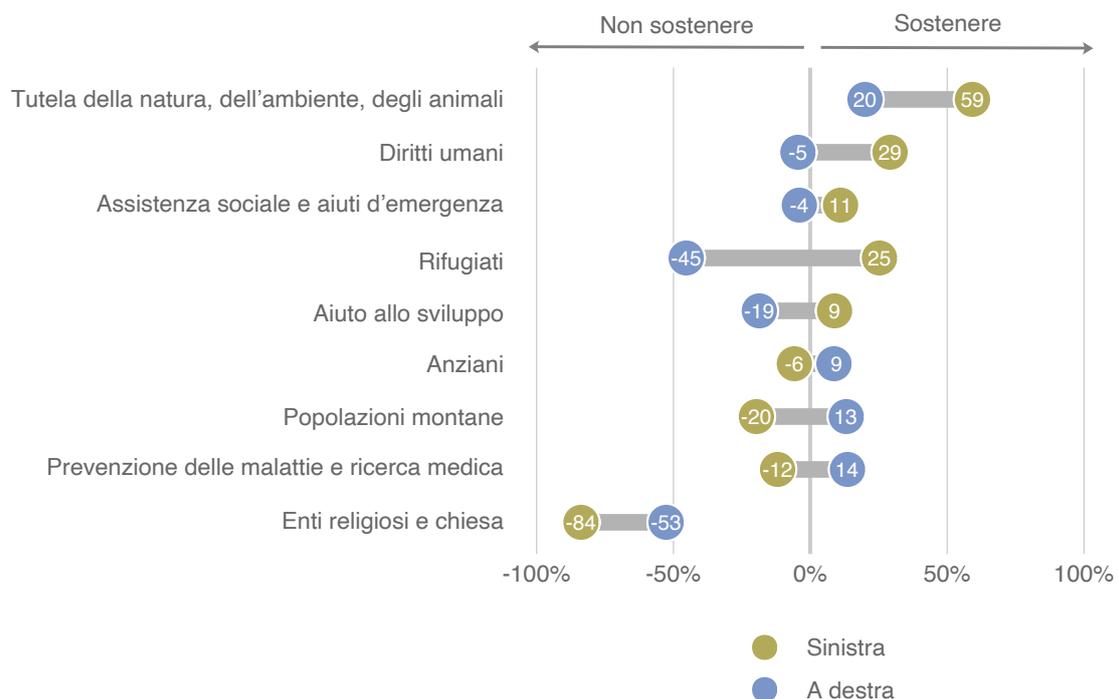
Con la pandemia, ci siamo ritrovati per la prima volta da tantissimo tempo nel bel mezzo di una crisi mondiale. Raramente prima d'ora avevamo vissuto così da vicino un'emergenza di questa portata. Una realtà che ha avuto, soprattutto all'inizio della crisi, un forte impatto sulla solidarietà e sulla disponibilità a donare della popolazione.

In tutta la popolazione e in tutte le regioni linguistiche si constata una preferenza per gli eventi a noi vicini. Una preferen-

za particolarmente marcata nelle persone di stampo borghese-conservatore, che spendono più volentieri per gli animali in difficoltà e per le popolazioni di montagna. L'aiuto finanziario delle persone politicamente di sinistra è invece spesso rivolto alla tutela dell'ambiente, dei diritti umani e ai rifugiati. I rifugiati sono il gruppo target prediletto per gli aiuti. Per la sinistra, le persone in fuga sono in cima alla lista delle priorità, per la destra in fondo.

Destinazione dei fondi – secondo l'orientamento politico (fig. 9)

«Scelga le tipologie di offerta che preferirebbe sostenere.»

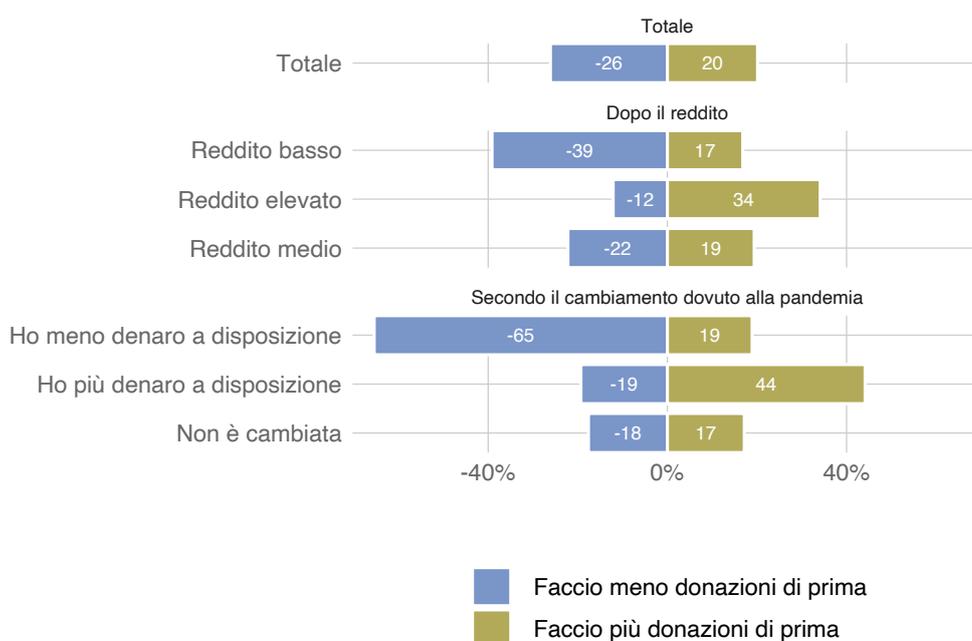


2.4. ABITUDINI DI DONAZIONE DELLA POPOLAZIONE

La crisi del sistema sanitario associata alla pandemia all'inizio della crisi ha scatenato una forte ondata di solidarietà e di grande disponibilità a donare. Tuttavia, come già detto, allo stesso tempo la pandemia ha messo a dura prova la solidarietà della società nel suo insieme. Colpisce il fatto che nell'autunno 2021, il 26% delle persone interpellate dichiara di fornire complessiva-

mente meno aiuti finanziari volontari rispetto al passato. Il 20% afferma il contrario, ossia più donazioni rispetto al passato. Riassumendo: non è diminuita la somma degli aiuti forniti, ma si è leggermente ristretta la base di chi fornisce gli aiuti.

Quota di persone che dichiarano di donare di più, rispettivamente di meno rispetto al passato (fig. 10)



Per effetto della pandemia, è aumentato il divario sociale. Il 17% delle persone che hanno partecipato al sondaggio dichiara di avere meno denaro a disposizione rispetto a prima della pandemia, il 10% dice di averne di più. Soprattutto le persone con un reddito mensile inferiore a 6'000 franchi hanno meno margine di manovra rispetto a prima della pandemia, e quelle con più di 10'000 franchi spesso hanno ancora più disponibilità finanziaria. Coloro che durante la pandemia hanno migliorato ulteriormente la loro situazione finanziaria, donano di più. La loro principale giustificazione è quella di sentirsi privilegiati in tempi di pandemia, in linea con il principio che chi ha molto dovrebbe anche dare molto. Complessivamente, svizzere e svizzeri donano in media circa 300 franchi l'anno. Le persone che affermano di stare finanziariamente meglio oggi rispetto alla loro infanzia sono più generose della media. Meno incline a donare è invece chi ritiene che il suo tenore di vita sia attribuibile soltanto al proprio la-

voro e non anche a circostanze favorevoli. La disponibilità delle persone più benestanti a fornire un contributo finanziario è maggiore se si considerano privilegiate, se hanno l'impressione, a differenza degli altri, di essere risparmiate da una crisi.

Cambiamento della situazione finanziaria a causa della crisi del coronavirus (fig. 11)

«La sua situazione economica come è cambiata rispetto a prima della crisi del coronavirus?»

